

Ritratto Una vita dentro la Cgil ma non sta in panchina



Guglielmo Epifani ha guidato per otto la Cgil, fino al novembre scorso. Oggi sta lavorando alla creazione dell'Associazione Bruno Trentin che coordinerà studi, ricerche, iniziative degli istituti della confederazione.

Così si alimenta la democrazia, anche se è un'opera faticosa».

Anche gli industriali sono pentiti di aver appoggiato Berlusconi?

«Sorprende che anche la Confindustria esprima posizioni che ricalcano quelle della Cgil di uno, due anni fa. La presidente Marcegaglia oggi critica severamente il governo, denuncia che il Paese non cresce, che siamo in ritardo, ma sarebbe più onesto riconoscere di aver sbagliato. Vi ricordate quando Marcegaglia apprezzava e condivideva le politiche anti-crisi di Berlusconi e la Cgil, da sola, esprimeva la sua opposizione? Vi ricordate quando il governo decise di alzare l'età pensionabile senza tenere conto, come noi proponemmo, di fare qualche cosa subito per le nuove generazioni? Dov'era Confindustria? Ora le imprese si sono accorte che Berlusconi non è credibile, bene, era ora. Adesso partiamo dalle cose concrete».

Quali sono?

«Se vogliamo dare una svolta alla politica economica dobbiamo partire dalla lotta all'evasione e da una tassa sui grandi patrimoni, questa è la strada che anche altri governi seguono. Colpire le grandi ricchezze, anziché tassare lavoro e imprese, è la scelta più giusta per recuperare risorse da destinare allo sviluppo. Il nostro governo si vanta di aver tenuto saldi i conti pubblici, ma questo non basta se non si lavora, se non si investe per arginare la crisi, per fare ripartire l'economia, le costruzioni, i consumi. Abbiamo perso tempo e occasioni, oggi il Paese rischia grosso».

Quali pericoli vede?

«Stiamo smarrendo la fiducia di potercela fare, il Paese si chiude rassegnato, vive alla giornata, alterna protesta e lamento. Il governo ha fa-

vorito interessi e aspirazioni corporative, anziché cercare di tenere insieme il Paese. Al governo imputo di non aver garantito l'interesse condiviso del Paese. Ad esempio, con gli studenti».

Come vede la rivolta degli studenti? E il pericolo di un ritorno della violenza?

«La protesta dei giovani è un dato importante, segnala le difficoltà delle nuove generazioni nella scuola, nella formazione, nel lavoro. Il governo risponde a queste manifestazioni come se tutto fosse riconducibile a un problema di ordine pubblico. È bene che gli studenti e i giovani prendano nettamente le distanze dalla violenza, è indispensabile che il movimento stia lontano da queste sollecitazioni altrimenti perderebbe la sua credibilità e la sua forza. Ma a questi ragazzi va data una risposta seria, affidabile, altrimenti smarriranno le nuove generazioni, il futuro del Paese. Questo timore sulla caduta dell'Italia non è solo nostro è anche di ceti moderati, di opinionisti e sociologi liberali. L'ultimo rapporto di De Rita descrive proprio questa

I giovani in piazza

La protesta degli studenti non può essere ridotta a un problema di ordine pubblico, ma bisogna ripudiare la violenza

La svolta

Solo una patrimoniale sulle grandi ricchezze e una profonda riforma fiscale possono spingere il Paese fuori dalla crisi

Italia e queste preoccupazioni».

Poi c'è Marchionne...

«Il caso Fiat più passa il tempo e più si colora di paradossi. Si sta facendo il contrario di quanto sarebbe necessario fare tanto che anche il segretario della Cisl Bonanni ha dovuto suggerire più cautela a Marchionne. Davanti a un nuovo progetto di investimento una volta si sarebbe avviato un confronto tra azienda e sindacati sulla produzione, sui tempi, sui modi, sugli obiettivi, si sarebbe discusso per trovare il modo di rendere più efficiente l'investimento. Con Marchionne si va al contrario. Come ha detto giustamente Susanna Camusso non si lavora per raggiungere un accordo, una mediazione più ampia possibile, si pongono solo condizioni insostenibili, ricatti, si cercano forzature pericolose com'è

stata Pomigliano e non sa mai cosa si produrrà nelle fabbriche».

Sono passati otto mesi dall'annuncio di Fabbrica Italia, cosa pensa di quanto è accaduto in questo tempo?

«Marchionne non è il diavolo, ma sinceramente non vedo tutta questa innovazione di cui spesso parlano certi commentatori sui giornali. La Fiat si è messa in una posizione che non va bene e non penso solo al rapporto con la Fiom: se Marchionne vuole escludere dalla rappresentanza in fabbrica un'organizzazione come la Fiom qualcuno dovrebbe spiegarci che non è tollerabile per la nostra Costituzione e per la nostra storia. Oggi, mi pare che anche Confindustria e Federmeccanica hanno dei grossi problemi con Marchionne. Mi chiedo dove vuole andare e se davvero vuol fare gli investimenti in Italia».

In questa situazione come le pare lo stato dell'opposizione?

«Il centro sinistra paga ancora la profonda delusione degli elettori nei due anni dell'ultimo governo Prodi. Recuperare consenso e credibilità è un percorso lungo. Qualsiasi progetto di governo deve partire dalla definizione di un profilo chiaro, radicale dell'opposizione. Per questo condivido l'idea di Bersani di lavorare a un programma da sottoporre a tutte le opposizioni. Tocca al pd assumere questo ruolo perché è la forza più importante dell'opposizione e senza il pd non si da nessuna parte, ci teniamo Berlusconi».

Lei da dove partirebbe?

«Un programma per i giovani, politiche di sviluppo e innovazione, welfare intergenerazionale, profonda riforma della politica fiscale. Io non avrei timore di avanzare proposte forti, radicali, questo è il momento di delineare una vera alternativa a Berlusconi e di spiegare le nostre proposte agli italiani».

C'è un problema di leadership? Agli elettori di centro sinistra toccherà litigare e dividersi su Vendola e Bersani?

«Sono d'accordo che qualche cambiamento nelle primarie va fatto, anche perché penso che le primarie non possono servire per ribaltare i rapporti di forza politici all'interno dell'opposizione. Le primarie non sono una scorciatoia per regolare dei conti tutti all'interno del nostro recinto, non mi piace questa idea. Con le primarie noi scegliamo il candidato alla guida del paese, che è qualche cosa di più importante delle questioni e delle divisioni personali all'interno del centrosinistra. In questo momento così difficile per i lavoratori, i giovani, le famiglie, serve una grande generosità, come insegnava Vittorio Foa dobbiamo offrire modelli positivi per i giovani che verranno». ♦

Passera: è ora di governare per lo sviluppo e l'occupazione

«Mi auguro che in questo momento la politica governi» perché, anche se «abbiamo gestito bene» la crisi internazionale dei mercati, «di tutto abbiamo bisogno, meno che di un lungo periodo di tutti contro tutti: è il momento di governare, riavviare la crescita e lavorare tutti per l'occupazione». Il rischio, invece, è che si possa «dare una scusa» alla speculazione.

L'amministratore delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, intervistato da Sky Tv24 affronta i temi sul tappeto e, tra l'altro, indica anche nel tema della Giustizia uno degli ostacoli allo sviluppo del Paese. Scendere in politica? «In politica si sale - risponde Passera - perché è la cosa più importante di una società ma faccio un altro mestiere, un mestiere che cerco di fare al meglio con lo spirito, mi lasci dire, che dovrebbe essere un po' della politica, dell'impegnarsi per le aziende che amministro, però mettendoci anche un po' di bene comune». Il tema centrale è però quello della crisi «che ci può trascinare dentro». «Guai a paragonare

I passi necessari

Una riforma fiscale che premi chi investe e una riforma della giustizia

l'Italia ad altri paesi, come Grecia e Irlanda che sono molto più deboli e imparagonabili - spiega Passera - il nostro Paese ha molti punti forti. Ma non bisogna dare una scusa nel creare situazione nella quale la speculazione può buttarsi dentro».

Sulla ricetta per riprendere il cammino della crisi, Passera affronta anche il tema della riforma della giustizia. «Nel breve serve tutto ciò che premia fiscalmente chi investe, chi si mette insieme e chi fa ricerca - dice - Ma sul fronte strutturale ci sono il tema della scuola e della giustizia». Un altro dei capitoli da affrontare è quello delle infrastrutture, per le quali «le risorse ci sono ma non si riescono a spendere: i meccanismi decisionali sono tali che tante persone possono mettere il veto». Mentre per crescere c'è bisogno di «strade, porti, rigassificatori..., tutte cose che solo il pubblico può costruire». ♦